

Un Brasile (r)esistente.

Il progetto della bioregione urbana di Vitória fra tradizione e trasformazione

**A (r)existing Brazil: the
Vitória urban bioregion
project between tradition
and transformation**

Daniela Poli

Dipartimento di Architettura,
Università di Firenze
daniela.poli@unifi.it
orcid.org/0000-0002-5166-6596

Laura Fortuna

Dipartimento di Architettura,
Università di Firenze
l.fortuna@unifi.it

Eni Nurihana

Dipartimento di Architettura,
Università di Firenze
eni.nurihana@unifi.it

Received: March 2025 / Accepted: July 2025 |

© 2025 Author(s).

This article is published with Creative
Commons license CC BY-SA 4.0 Firenze
University Press.

DOI: 10.36253/contest-16043

keywords

urban bioregion
territorial heritage
transfer
participation
sense of belonging
commons

Introduzione

Il trasferimento di conoscenze non è mai un processo lineare e neutro. La fertilizzazione incrociata dei saperi è sempre una grande opportunità di innovazione così come il *misunderstanding* spesso aiuta nel produrre conoscenza innovativa. Forse l'innovazione più nota iniziata da un'interpretazione errata è quella di Cristoforo Colombo che volendo andare in India "scopre" l'America. I verbi *trasmettere* e *tradurre* sono accomunati dalla radice *trans*, la stessa che troviamo nel termine *tradizione* e che compare anche nella parola *tradimento*.

La *tradizione* che viene *trasmessa* inevitabilmente dunque reca con sé la

possibilità o l'inevitabilità del *tradimento*. Questa condizione di apertura all'innovazione creativa accompagna sempre chi si trova nella condizione di "testare" in altri contesti una metodologia o un approccio, consapevole della necessità di un ascolto particolarmente attento, adattivo, disposto ad accogliere l'inatteso.

Del resto, l'approccio bioregionalista origina dalla necessità di ri-abitare i luoghi, di

The article describes the outcomes of an action-research developed within the activities of the Ecological Settlement Design Laboratory of the Department of Architecture of the University of Florence. The research, conducted in collaboration with the Patri_Lab Laboratory of the University of Espírito Santo in Brazil, aimed at testing, verifying and integrating the vision of the urban bioregion in the territorialist approach, focusing the transcalar project on the protection and valorisation of the village of Araçatiba, located

on the edge of the metropolitan region of Vitória, in the State of Espírito Santo. A Quilombola community lives in the village, which has resisted and escaped colonial slavery by taking refuge in self-managed villages. The experience highlighted the need to critically adapt the territorialist approach to non-European contexts, valorising knowledge, forms of life and non-codified spatial practices. Araçatiba stands as a paradigmatic example of common good and place of resistance, able to offer valuable insights for the evolution of territorial design practices.

trovare nuove forme di collaborazione con un territorio che necessita di essere riparato a causa della trasformazione dei luoghi di vita in contesti produttivisti (Sinäi, 2023). Riabitare non significa essere nativi, ma sperimentare l'appartenenza ai luoghi, conoscerli, sentirsi accettati.

Il concetto di bioregione come noto ha origine negli Stati Uniti negli anni '70 del Novecento, ma la sua nascita è veicolata dall'interscambio con una solida cultura "regionalista" del vecchio mondo. Con tutta probabilità (Paquot, 2021) è grazie alla lettura di un articolo del geografo anarchico Élisée Reclus «The Evolution of Cities» (1895), che il biologo Patrick Geddes concepisce l'idea dell'evoluzione delle città come organismi viventi socio-ecologici in cui il lavoro

e le economie si radicano nelle caratteristiche (fisiche, climatiche, botaniche, zoologiche, ecc.) dei territori. Lewis Mumford ha letto Jean Charles-Brun, che nel 1911 ha pubblicato il volume dal titolo *Regionalisme*, apprezza il lavoro di Patrick Geddes e di Piotr Kropotkin e proprio queste letture lo porteranno assieme ad altri a fondare nel 1923 la *Regional Planning Association of America* (RPAA) e a concepire città giardino come Sunnyside Gardens (nel Queens a New-York) e Radburn (nel New Jersey). Lewis Mumford inviterà Patrick Geddes a una serie di conferenze negli Stati Uniti, fra cui una con la RPAA. Sebbene l'impegno profuso sia stato rilevante, la "RPAA non riuscirà a riorganizzare gli Stati in una pluralità di regioni in cui predominano le caratteristiche 'naturali'" (Paquot, 2021, p.81). Questa cornice culturale influenzerà la visione del *New Urbanism*, che produrrà il concetto della *Regional City* articolata nell'ecologia del territorio, fino ad arrivare alla concezione del bioregionalismo degli anni '70.

Come noto il pensiero bioregionalista americano (Berg, Dasmann, 1977; Berg, 1987) ha preso avvio da una serie di attivisti che hanno concepito e praticato visioni orientate a ri-abitare i luoghi per sfuggire a stili di vita e forme insediative che hanno rotto la dimensione di coevoluzione equilibrata fra natura e cultura (Fanfani, Matràn Ruiz, 2020). La parola "*bioregione*" condensa in maniera evocativa questi aspetti e si configura come un'utile metafora per descrivere e ricomprendere l'insediamento

umano nella porzione di territorio che lo accoglie. Il termine collega, infatti, il termine *bíos* greco (vita qualificata) al *rêgère* latino con l'accezione di reggere, governare, amministrare. Dalle prime concezioni bioregionali statunitensi si sono definiti numerosi progetti e pratiche diffusi in tutto il mondo, fra questi emerge l'esperienza amazzonica. Fra Ecuador e Perù, al confine col Brasile, nel 2017 ha preso vita un'alleanza non istituzionale fra comunità indigene, ONG e attori locali, la Amazon Sacred Headwaters (Sorgenti Sacre dell'Amazzonia), che interessa circa 35 milioni di ettari tra i bacini idrografici dei fiumi Napo, Marañón e Pastaza, affluenti del Rio delle Amazzoni: un ecosistema forestale che svolge funzioni vitali per la stabilità climatica globale nonché come serbatoio di carbonio, circa 5,7 miliardi di tonnellate stoccate nelle foreste attuali (Falconí, Crespo, 2021). In questo territorio vivono circa 600.000 persone appartenenti a comunità indigene, associate in diverse tribù e gruppi etnici che usano modalità ancestrali di gestione dell'ecosistema ritenuto sacro, parte integrante del "grande parentado" (Staid, 2022) della propria famiglia. Nonostante la legislazione delle due nazioni riconosca i diritti individuali e collettivi delle popolazioni indigene all'autodeterminazione e al possesso delle terre, in quei territori sono previste espansioni delle industrie estrattive (petrolio e metalli), deforestazione, grandi infrastrutture come dighe e strade, che violano di fatto i diritti delle popolazioni native.

La Amazon Sacred Headwaters ha dato vita all'Amazon Sacred Headwaters Initiative (ASHI) che ha elaborato il "Bioregional Plan 2030" (Falconí, Crespo, 2021) inteso come un'agenda di sviluppo olistico per la protezione della bioregione fondata sul riconoscimento della sacralità della natura, sull'autodeterminazione delle comunità indigene e sulla promozione di un'economia rigenerativa.

Nel contesto italiano, Alberto Magnaghi ha concettualizzato "un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale" (Magnaghi, 2014) in cui propone di superare la pervasività delle urbanizzazioni contemporanee, frutto di una visione polarizzata sulle aree centrali, introducendo il concetto di "bioregione urbana" come dispositivo in grado di risanare le criticità contemporanee grazie a nuovi cicli di civilizzazione a base territoriale (Magnaghi, 2010, 2014, 2020). Si tratta di un approccio culturalista, che riprende la radice europea della "regionalizzazione" ponendo al centro del ragionamento la dimensione della costruzione del territorio, dei continui cicli di civilizzazione che si incardinano l'uno nell'altro nel tempo lungo della storia, nella *longue durée* braudeliana. Il concetto chiave del patrimonio territoriale origina da una visione radicata nella continuità, in configurazioni stabili che producono "invarianti strutturali" nelle quali si possono riconoscere sedimenti materiali e cognitivi da mettere in valore per un progetto di territorializzazione. Nella visione di Magnaghi (2010), bioregio-

ne urbana non significa diffusione planetaria dell'urbanizzazione, bensì la ricerca di una molteplicità di forme insediative, capaci di riaprire un dialogo con gli elementi patrimoniali riconosciuti dalla comunità insediata (Poli, Luciani, 2024). Il superamento dell'urbanizzazione globale richiede dunque di riconnettere la città al territorio, impone in maniera radicale “una sua riconversione urbana, sia attraverso la ricostruzione dell'urbanità dei luoghi in forma plurale e multicentrica, sia attraverso nuove relazioni sinergiche fra mondi di vita urbani e rurali a partire dai tessuti più densi delle aree metropolitane e dei territori intermedi post-metropolitani, fino a quelli più radi della collina e della montagna” (Magnaghi, 2014, p.5).

L'articolo presenta l'esperienza condotta in Brasile, a partire dall'inquadramento del metodo d'indagine, sviluppato all'interno della cornice teorica delineata in questa introduzione. Vengono quindi ripercorse le fasi e il metodo di lavoro, per poi approfondire il quadro informativo relativo al contesto brasiliano, all'area del bacino bioregionale di Vitória e al villaggio di Araçatiba, abitato da una comunità quilombola. In conclusione, sono illustrate le linee strategiche e gli indirizzi progettuali elaborati, insieme ad alcune riflessioni conclusive scaturite dalle lezioni apprese.

Il metodo d'indagine

Le attività di ricerca condotte congiuntamente dal Laboratorio di Progettazione Ecologica

degli Insediamenti (LAPEI) dell'Università di Firenze e dal laboratorio Patri_Lab dell'Università Federale di Espírito Santo (UFES) hanno affrontato la sfida di attivare un processo di nuova patrimonializzazione nel contesto brasiliano, attraverso la trasmissione dialogica di una prospettiva territorialista orientata alla bioregione urbana. Utilizzare il patrimonio territoriale come giacimento di conoscenza da interrogare (Poli, 2017) appare un utile metodo progettuale, necessario a creare spaesamenti che allontanano da visioni “presentiste” (Hartog, 2003), che non riescono ad immaginare soluzioni diverse da quelle date dalla condizione presente. L'approccio territorialista ha messo a punto una metodologia di lettura del patrimonio territoriale quale esito di un processo di coevoluzione fra caratteristiche naturali e valori culturali che ha prodotto riconfigurazioni spaziali lette attraverso la triade Territorializzazione, Deterritorializzazione, Riterritorializzazione (TDR) (Magnaghi, 2001; Poli, 2017). La lettura delle successive configurazioni spaziali illustra l'alternarsi di fasi di costruzione del territorio “Territorializzazione”, nelle quali sedimenti materiali e immateriali si sono accumulati nel territorio (edifici, infrastrutture, insediamenti, paesaggi, saperi), a fasi di decostruzione “Deterritorializzazione”, che segnano il passaggio da una civilizzazione all'altra con l'abbandono e la perdita materiale e cognitiva dei patrimoni, ad una fase ricostruttiva in cui una nuova civilizzazione si stabilizza e spesso

recupera e conferisce nuovi significati ai patrimoni territoriali ereditati “Riterritorializzazione”. Nei contesti europei, in particolare in quelli italiani, la storia del territorio, riccamente documentata in varie fonti, è caratterizzata da una forte continuità e da un’incessante rielaborazione di sedimenti

Il patrimonio, nelle sue diverse componenti e interazioni, esiste però solo se visto, scorto, riconosciuto e vissuto dalla comunità che lo popola (Davallon, 2006). Gli approcci patrimoniali europei e sudamericani non sempre appaiono coerenti e sovrapponibili, restano zone di esclusione dove è necessario procedere con adattamenti e rielaborazioni radicate nell’ascolto e nell’accettazione delle differenze. Aspetti dati per acquisiti in Europa, la patria del diritto, non lo sono in Brasile, che è ancora un ambito non pacificato in cui è forte l’azione di gruppi e movimenti sociali che rivendicano il riconoscimento di diritti e libertà. Il Brasile anche percettivamente è lontano dai paesaggi minuti e cesellati europei; è formato da contesti ampi, ricchi di risorse (minerali, coltivazioni di cacao, caffè, ecc.) sfruttate grazie alle braccia di popolazione africana schiavizzata. Il Brasile è inoltre un contesto di antico insediamento, la cui storia è ancora troppo spesso ignorata dalla narrazione istituzionale incentrata su una presunta ‘civiltà’ che inizia a raccontarsi dall’arrivo dei Portoghesi.

Si tratta di un approccio purtroppo diffuso anche nella letteratura scientifica locale,

ancorata al riconoscimento europeo di una ‘civiltà’ fatta di segni, di sedimenti, di linguaggi codificati e riconosciuti come patrimoniali perché conformi a un immaginario che valorizza solo ciò che è presente in testimonianze documentate. Un atteggiamento che paradossalmente non valorizza la riscoperta di cosmovisioni innovative che provengono dai contesti extraeuropei, che conferiscono valore ‘civiltà’ all’interconnessione fra i diversi elementi della terra, delle rocce, delle piante, degli animali. In molte culture infatti “l’universo è fatto di un grande parentado” (Staid, 2022). Nella cultura hawaiana, ad esempio, un termine traducibile come *persona* viene utilizzato indifferentemente per appartenenti al mondo animale (umano e non umano), a quello vegetale e minerale (Borgnino, 2022).

Lo spaesamento culturale ha cercato di sperimentare una concezione innovativa di ‘civiltà’ che supera non solo la dicotomia natura-cultura ma anche quella codificato-non codificato, utilizzando il patrimonio come vettore del rafforzamento e della ricostruzione del legame fra soggetti diversi (umani e non umani) per rigenerare la complessità dell’abitare e riconquistare tempi e spazi di vita. Il patrimonio nell’ottica della patrimonializzazione acquista dunque valore di “bene appropriato collettivamente” (Linck, 2012): un progetto da costruire e ricostruire collettivamente.

Fasi e metodo di lavoro

La modalità di trasmissione del metodo d'indagine territorialista ha utilizzato in tutte le fasi della ricerca-azione un approccio adattivo teso all'ascolto, accettando consapevolmente spaesamenti e continue riconfigurazioni. Nel corso della collaborazione tra i due gruppi di lavoro, sono stati organizzati diversi incontri di carattere metodologico ed operativo che hanno trattato diversi aspetti. Il lavoro si è strutturato in cinque fasi in cui i due gruppi di lavoro hanno co-prodotto conoscenza, interazione sociale e progetto.

1. La prima fase, che ha preceduto la ricerca sul campo, ha previsto un periodo di conoscenza e studio dei luoghi tramite seminari con esperti locali². È stato definito un programma di attività da svolgere sul campo, che è stato dettagliato a seguito dell'interazione con i soggetti locali. La fase conoscitiva è continuata sul territorio tramite sopralluoghi, interviste in profondità a testimoni privilegiati, visite a laboratori artigianali, con immersioni nel contesto della vita quotidiana: un "primo approccio al territorio" col quale entrare in contatto con la dimensione sensibile;
2. La seconda fase è stata indirizzata all'outreach (Bobbio, 2004); in una giornata 16 ricercatori si sono divisi in 4 gruppi composti da 4 membri e sono stati realizzati 4 punti di ascolto informali e itineranti che hanno permesso di attraversare tutte le strade di

Araçatiba. Sono state intercettate circa 20 persone. Ha avuto un ruolo chiave il coinvolgimento di un attore locale, uno studente di storia, membro attivo della comunità quilombola precedentemente contattato dal gruppo di ricerca del Patri_Lab, che ha consentito l'interazione con la comunità locale. La fase dell'outreach è continuata anche durante la fase di interazione progettuale;

3. La terza fase ha approfondito la conoscenza analitica dopo l'approccio situato integrando fonti di letteratura scientifica e cartografica. La finalità era l'individuazione e la rappresentazione della bioregione urbana di Vitória, attraverso lo studio e il confronto fra le fasi storiche di territorializzazione e le molteplici dinamiche insediative contemporanee (economie, pendolarismo, dipendenza centro-periferia, abitazioni informali, uso ed estrazione delle risorse, inquinamento, turismo, ecc.) che ne hanno determinato confini, valori, criticità. L'analisi ha avuto inizio con uno studio dei caratteri dello stato federale brasiliano dell'Espírito Santo, della relazione con i territori contermini (es. l'area estrattiva di Minas Gerais che attraverso il rio Doce porta inquinanti sulla costa di Vitória), delle forme insediative nell'evoluzione storica: dalle comunità fondate all'arrivo dei primi coloni portoghesi al contesto attuale. Dall'illustrazione è emerso come lo schema territorialista TDR fosse già stato approfondito e utilizzato



Sessione di brainstorming congiunto tra il Laboratorio di Progettazione Ecologica degli insediamenti (Unifi) e il Laboratorio di ricerca sul Patrimonio Patri_Lab (UFES).

Fonte: foto delle autrici.

Fig. 1

Gli incontri partecipativi ad Araçatiba.

Fonte: foto delle autrici.

Fig. 2

dal gruppo di ricerca brasiliano nel definire le fasi periodizzanti dei processi di territorializzazione. Lo schema TDR inizia con il riferimento alla 'natura originaria', alla 'territorializzazione non intenzionale', per poi dare avvio agli 'atti territorializzanti'. Nello schema presentato dai colleghi brasiliani è emersa l'applicazione del concetto di 'territorializzazione non intenzionale' al lungo periodo precoloniale, facendo partire la vera e propria territorializzazione dal periodo coloniale. È emersa una lunga discussione, ma data la carenza di informazioni sul periodo precoloniale e il poco tempo a disposizione per approfondire le indagini, lo schema è stato utilizzato per individuare le fasi territorializzanti dal periodo coloniale ai giorni nostri.

4. La quarta fase si è incentrata sullo studio del villaggio di Araçatiba, fatto di ulteriori sopralluoghi interattivi. È stata organizzata un'attività di co-progettazione, volta a delineare strategie di valorizzazione condivise con gli abitanti: un mapeamento collaborativo, ovvero un laboratorio di co-progettazione di una giornata in cui progettisti/facilitatori e abitanti si sono incontrati per individuare valori, criticità e possibili piste d'azione progettuali. I partecipanti sono stati coinvolti grazie ai contatti pregressi del gruppo di ricerca brasiliano, a quelli precedentemente raccolti durante la prima giornata di outreach, prestando attenzione

a coinvolgere più rappresentanze possibili. In particolare, utilizzando il gioco degli aquiloni è stato possibile coinvolgere molte figure genitoriali, soprattutto le madri. Le persone coinvolte sono state circa 40, il setting utilizzato è stato lo spazio pubblico antistante la chiesa principale, attrezzato con frutta, dolci e bevande (al fine di rendere l'ambiente disteso e per ringraziare i partecipanti per il loro tempo e la loro presenza), con foto storiche affisse sui lati e alcuni supporti grafici. Le tecniche utilizzate sono state semplici ma flessibili e funzionali: raccolte di idee su supporti grafici e mappe precedentemente realizzate dal gruppo di ricerca, per i più grandi, e, per i più piccoli, attività di disegno collaborativo e gioco con gli aquiloni.

5. Infine, una quinta fase ha sintetizzato il lavoro di co-progettazione fino ad allora svolto con la redazione di tavole che sono state successivamente presentate in un evento pubblico nell'Aula Magna del Departamento de Arquitetura e Urbanismo dell'Università. Alla presentazione hanno partecipato circa cinquanta persone fra docenti, ricercatori, cittadini, attivisti e rappresentanti della pubblica amministrazione, che hanno manifestato interesse nella prosecuzione dei lavori.

Uno sguardo al contesto brasiliano

Il Brasile è un territorio vasto e complesso, con una storia che affonda le radici in antiche ci-

viltà ben prima dell'arrivo dei Portoghesi nel 1500. Le popolazioni indigene hanno abitato il territorio per millenni, concentrandosi in particolare nelle valli fluviali e nelle regioni fertili, ideali per l'agricoltura. Si stima che al momento dell'invasione portoghese ci fossero tra i 2 e i 5 milioni di indigeni, suddivisi in centinaia di etnie diverse (Livi Bacci, 2012).

Con le loro culture, tradizioni e sistemi di vita, queste popolazioni hanno dato vita a un patrimonio culturale variegato che ancora permane. Tuttavia, la narrazione storica dominante tende a non valorizzare – e, in certi casi, ad ignorare – la storia delle civiltà precolombiane, soffermandosi, invece, sull'epoca coloniale e sull'impatto che ha avuto sulle popolazioni locali. Questo approccio riduttivo oscura la complessità della storia brasiliana, perpetuando una visione 'monolitica' del Paese, che lascia nell'ombra le sue molteplici identità.

La diversità di ambienti che caratterizza il Brasile ha reso il continente un luogo appetibile per la ricchezza delle risorse presenti. Le coltivazioni di cacao, caffè, canna da zucchero e cotone hanno rappresentato colonne portanti dell'economia coloniale brasiliana, che si reggeva sul lavoro forzato di milioni di africani schiavizzati.

Le disuguaglianze socio-economiche persistenti, alimentate da secoli di sfruttamento e discriminazione, hanno portato a una crescente mobilitazione (comunità indigene, afrodiscendenti e lavoratori rurali) per il riconoscimento dei loro diritti e delle loro libertà. Le

molte azioni e manifestazioni si contraddistinguono per la proposta di alternative sostenibili e inclusive (Marchetti, 2022) e si traducono in campagne di sensibilizzazione e iniziative di advocacy, che mirano a influenzare le politiche pubbliche e a promuovere cambiamenti sociali significativi (Silva, 2018).

La comunità quilombola

La comunità quilombola è una tra quelle più attive in Brasile. Si tratta di un gruppo sociale che si identifica come discendente dalla comunità di schiavi africani che fuggirono dalle piantagioni e dai latifondi durante il periodo della schiavitù (Molgora, 2024) e che si è stabilito in aree remote, spesso nelle foreste, per vivere in relativa autonomia e sicurezza (Mello, 2012). Il termine quilombo deriva dalla lingua bantu e si riferisce a un rifugio o a un accampamento dove le diverse comunità trovarono riparo. Come sottolinea la CONAQ (Coordenação Nacional de Articulação das Comunidades Negras Rurais Quilombolas),³ principale movimento sociale auto-organizzato delle comunità quilombola del Brasile), “il quilombo nasce da una fuga”: una fuga concreta ma anche simbolica e politica, che ha segnato profondamente il rapporto delle comunità afrodiscendenti con il territorio.

I territori quilombolas, nati dalla necessità di sottrarsi alla violenza schiavista che li aveva condotti in Brasile, sono diventati nel tempo spazi di elaborazione autonoma di memoria, di lavoro e di relazioni con la terra. La lotta qui-

lombola è legata a quella delle comunità indigene con le quali condivide l'impegno del riconoscimento dei propri diritti e la salvaguardia del territorio. Questo processo, però, è ancora oggi esposto a continue minacce e a una profonda asimmetria di riconoscimento giuridico. Secondo i dati CONAQ a fronte di oltre 6.000 comunità quilombolas auto-identificate, solo poche centinaia hanno ottenuto il titolo definitivo di proprietà collettiva. Il diritto alla terra, pur previsto dall'art. 68 delle *Disposições Transitorias* della Costituzione del 1988, resta sospeso in una zona grigia fatta di lentezze burocratiche, ostacoli politici e conflitti fondiari. L'Istituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE)⁴ monitora la presenza delle comunità quilombolas. In una mappa si nota come nello Stato di Vitória siano presenti più comunità quilombolas, ma solo una abbia già ottenuto il riconoscimento e sia in fase di istruttoria tecnica. La maggior parte delle comunità quilombolas che hanno concluso la procedura legale si trovano nel Nord e nel Nord-Est negli Stati di Parà e Maranhão.⁵ Nella regione metropolitana di Vitória il villaggio abitato da una comunità quilombola, Araçatiba è ancora in attesa di riconoscimento. Il caso di Araçatiba è paradigmatico ma non certo isolato, si inserisce in una trama molto ampia di resistenza e riappropriazione spaziale che attraversa tutto il Brasile. Altre comunità in contesti differenti del Paese, vivono situazioni analoghe dalle quali nascono movimenti di resistenza allo

sfruttamento delle risorse per la salvaguardia dei propri mondi di vita. Ad esempio, come si legge nel Rapporto Racismo e Violência prodotto dal CONAQ⁶:

- il Quilombo do Rio dos Macacos, nei pressi di Salvador di Bahia, è da anni oggetto di tensioni con la Marina militare, che reclama parte di questo territorio perché vi ha installato una base navale (Base Naval de Aratu);
- il Quilombo Kalunga, nello Stato di Goiás, uno dei più grandi del Paese, continua a lottare contro lo sfruttamento minerario;
- il Quilombo de Ivaoporunduva, nella Vale do Ribeira (São Paulo), è divenuto un riferimento nazionale nella battaglia per il riconoscimento dei diritti fondiari, opponendosi con successo a progetti di dighe e grandi opere.
- Talvolta fra il riconoscimento e il non riconoscimento esiste una fase di 'opacità' che allude ad un'ulteriore forma di resistenza o di non totale appartenenza. Le "droit à l'opacité" invoca la possibilità di esistere senza dover essere pienamente comprensibili "nei termini dell'altro" (Glissant, 1997). Questa affermazione si adatta particolarmente bene alla condizione quilombola, spesso incardinata su una relazione con il territorio che privilegia la discrezione, la riservatezza e le tante forme di auto-protezione simbolica. L'opacità non è qui solo una soglia di invisibilità materiale, ma una forma di autodeterminazione culturale e politica, che si oppone alle logiche della "trasparenza

imposta dall'alto", della classificazione e della legittimazione esterna ai mondi di vita. In linea con Glissant, anche Mbembe ha messo in discussione l'ossessione moderna per la trasparenza e il controllo, sottolineando come la soggettività nera postcoloniale si definisca anche attraverso il rifiuto ad essere pienamente leggibile secondo i codici della razionalità coloniale (Mbembe, 2017). I territori quilombolas non possono essere letti, né tanto meno rappresentati, unicamente attraverso griglie tecnico-normative o dispositivi di mappatura, ma richiedono un ascolto più profondo capace di cogliere l'ambivalente e il non interamente conoscibile.

Il riconoscimento dei territori quilombolas chiama in causa, dunque, non solo il tema dei diritti ma anche la definizione stessa di progetto e di pianificazione territoriale sensibile all'alterità. Riconoscere il valore di questi insediamenti necessita di ampliare lo spettro delle soggettività territoriali, rompere la gerarchia tra forme insediative codificate e quelle informali e aprire uno spazio per pratiche di co-produzione dei contesti di vita fondate sul legame affettivo, storico e culturale con il luogo. La bioregione urbana, in questa prospettiva, si configura come luogo di convergenza tra resistenza storica e innovazione, in cui i territori quilombolas, da margine, possono diventare nodo attivo di un progetto di territorio fondato su basi alternative a quelle dello sfruttamento estrattivistico.

L'area del bacino bioregionale di Vitória e il villaggio di Araçatiba

Il bacino bioregionale individuato nella ricerca (Poli, 2023), delimitato da confini naturali riconoscibili,⁷ è di circa 1.500.000 abitanti e corrisponde in parte alla città metropolitana di Vitória. Con l'arrivo dei portoghesi sorsero lungo la costa i primi insediamenti gesuitici con l'intento di catechizzare e convertire le popolazioni indigene (Pereira, Bazon, 2019). I missionari costruirono chiese e strutture per sostenere la vita comunitaria e religiosa, favorendo lo sviluppo dell'agricoltura, l'istruzione e l'artigianato. Presero avvio in questo periodo le coltivazioni di grandi estensioni di canna da zucchero e caffè, che dettero impulso al commercio degli schiavi africani, che approdarono anche nell'entroterra in villaggi fra cui Araçatiba, situato a 20 km dal comune di Viana nella città metropolitana di Vitória, che ospita una comunità quilombola, composta da circa 200 famiglie.⁸ I centri di norma sorsero nei pressi dei fiumi, già utilizzati nella fase precedente per l'approvvigionamento e gli spostamenti locali, che divennero infrastrutture essenziali per il trasporto delle merci. Il contesto venne ben presto trasformato in un 'territorio-macchina' che collegava tramite i corsi d'acqua l'entroterra della produzione ai porti costieri del commercio. È il caso di Vitória che divenne il porto di Minas Gerais, con industrie costiere inserite nel ciclo produttivo del minerale.

La regione acquisì una crescente centralità eco-



Inquadramento dell'area nel contesto brasiliano.

Fonte: schema a cura delle autrici.

Fig. 3

nomica come nodo agroalimentare e minerario globale con la città di Vitória che diventò una delle principali destinazioni per le ondate migratorie tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

La polarizzazione su Vitória ha favorito l'espansione delle conurbazioni, la diffusione delle *gated communities* e la concentrazione di servizi, aggravando la congestione del traffico veicolare. Araçatiba recentemente ha visto la progressiva migrazione della popolazione verso le aree maggiormente urbanizzate con la carenza di spazi di aggregazione, servizi e infrastrutture e con la mancanza di opportunità professionali.

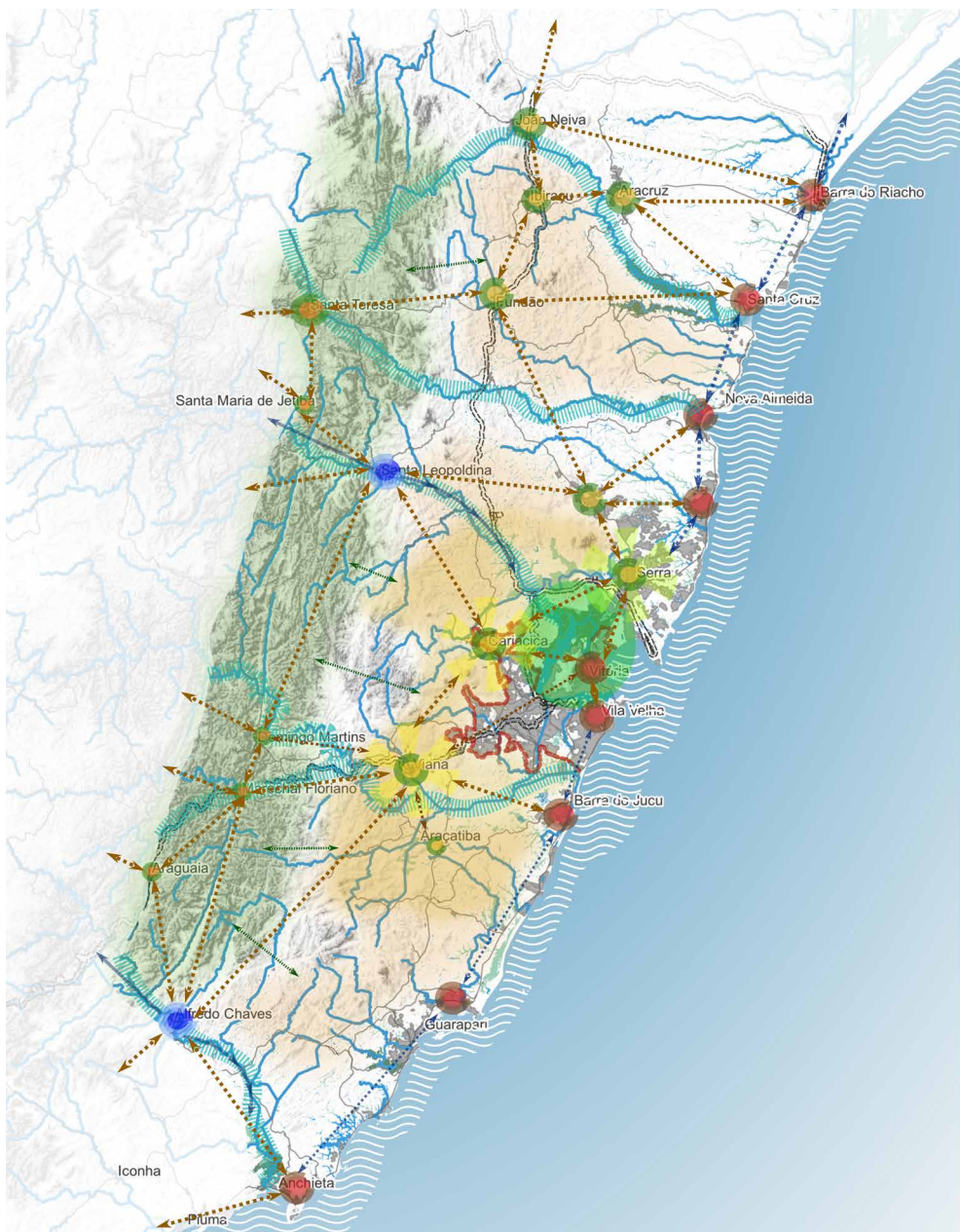
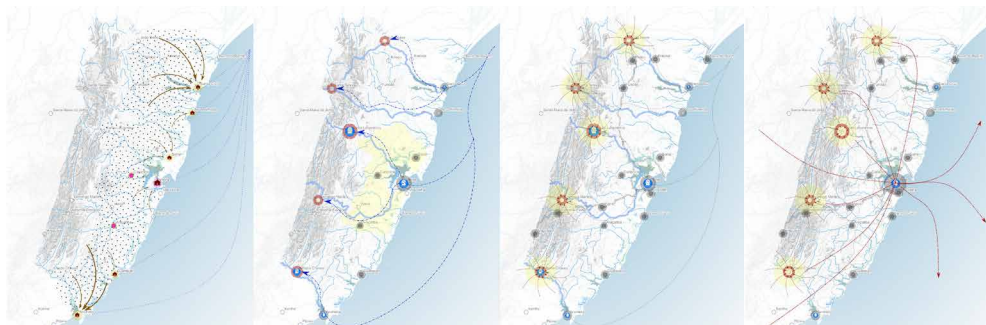
Il rapido sviluppo dell'area ha avuto un impatto significativo sull'equilibrio ecologico e sul paesaggio. La grande produzione destinata ai mercati esteri⁹ marginalizza la piccola produzione contadina (Spagnoli, Mundura, 2020), riduce la biodiversità e aumenta la pressione

sulle risorse naturali. I corsi d'acqua, un tempo fondamentali per il trasporto e la connettività del territorio, risultano oggi minacciati, con un impatto diretto sugli ecosistemi costieri e fluviali. Permangono tuttavia spazi naturali ad alta biodiversità, come i mangrovieti dell'Estação Ecológica Municipal Ilha do Lameirão a Vitória, una delle maggiori aree umide in ambito urbano del continente sudamericano, di grande interesse fruitivo ed ecologico, che caratterizza l'identità e le potenzialità di rinascita del territorio.

Linee strategiche per la bioregione urbana di Vitória

L'analisi delle criticità dell'area del bacino bio-regionale e delle sue potenzialità ha portato all'individuazione di sei macro-strategie:

1. Contrastare l'inquinamento costiero e flu-



Fasi di territorializzazione della bioregione, dai primi insediamenti fino alle fazendas.

Fonte: elaborazione a cura del gruppo di ricerca.

Fig. 4

Strategie bioregionali.

Fonte: elaborazione a cura del gruppo di ricerca.

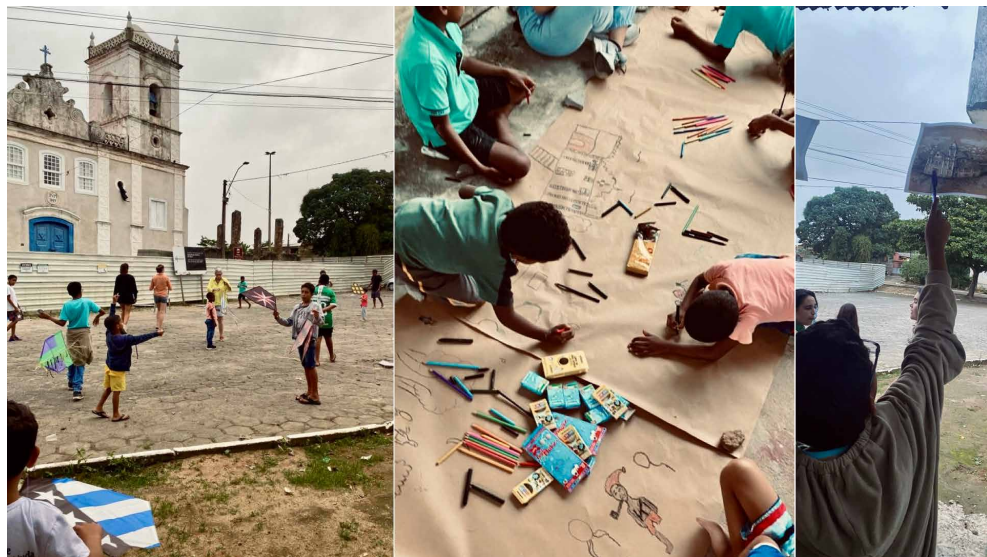
Fig. 5

- viale. La principale criticità ambientale deriva dall'inquinamento del Rio Doce, che compromettono la qualità dell'acqua e la biodiversità fluviale e costiera. Sono previsti interventi di monitoraggio, depurazione e gestione sostenibile degli scarichi, la tutela degli ecosistemi idrici, in particolar modo per le aree lagunari a mangrovi, la limitazione l'urbanizzazione costiera;
2. Valorizzare la connettività ecologica. La Mata Atlântica che ricopre l'intero territorio, sebbene ridotta, ospita formazioni che presentano un'alta biodiversità. È prevista la tutela e la riapertura dei varchi ecologici nelle conurbazioni costiere, preservando i cunei verdi di penetrazione nelle aree urbanizzate in connessione con le aree verdi urbane e le alberature stradali per preservare il ruolo socio-ecologico delle zone alberate, luoghi essenziali di aggregazione, che mitigano il clima tropicale;
 3. Realizzare spazi pubblici accessibili per stimolare l'integrazione sociale e il senso di comunità, contrastando la segregazione spaziale generata dalle gated communities e dai condomini fechados, contrapposti alla grande diffusione dell'abitato informale delle favelas;
 4. Potenziare la mobilità pubblica, migliorando i collegamenti tra i piccoli centri agricoli, come Araçatiba, e le aree urbane, garantendo trasporti efficienti per gli spostamenti quotidiani per studio o lavoro;
 5. Rafforzare le economie locali integrate (artigianato, agricoltura, truisimo solidale) per ridurre la dipendenza dai grandi poli urbani e dai centri commerciali per promuovere l'identità culturale e artigianale della bioregione - dalle ceramiche capixaba alle tradizioni culinarie, come la moqueca, simbolo della fusione tra cultura indigena, africana e portoghese;
 6. Sostenere l'accesso alla terra in collaborazione con i movimenti locali (es. Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra), incentivando l'agricoltura familiare multifunzionale e la filiera corta indirizzata al mercato locale.

Indirizzi progettuali per la comunità di Araçatiba

Gli indirizzi progettuali per Araçatiba hanno inteso rispondere a quanto emerso nell'interazione sociale con risposte non invasive per non compromettere gli elementi comunitari individuati. Dai diversi contributi è emerso come il sistema viario fosse percepito come debole con una forte carenza del trasporto pubblico e dei servizi legati alla sanità e all'istruzione. Nessun commento ha riguardato lo stato di manutenzione del costruito, seppure i sopraluoghi avessero messo in luce che gli edifici residenziali,¹⁰ risultassero per la maggior parte ancora in costruzione e in uno stato di conservazione non ottimale.

Gli scambi con i partecipanti, talvolta in contrasto con gli aspetti fisici e materici del luogo,



Il coinvolgimento dei bambini e delle bambine di Araçatiba nelle attività partecipative.

Fonte: foto delle autrici.

Fig. 6

hanno focalizzato:

- la diffusa percezione di sicurezza, di cui sono simbolo i bambini e le bambine che giocano nella strada principale del villaggio e nella piazza di fronte alla chiesa principale, la Igreja de Nossa Senhora d'Ajuda,
- il senso di appartenenza degli abitanti,
- la forte dimensione comunitaria;
- la presenza di diversi gruppi religiosi (cattolica, protestante e afro-brasiliana), che non è causa di frammentazione del tessuto sociale.

Le risorse naturali che circondano il villaggio sono state riconosciute come identitarie e di pregio, in particolare il fiume, la montagna de La Pedra, dove si rifugiavano gli schiavi in fuga, e 'l'albero del pianto', considerato dai bambini un albero magico con proprietà curative.

L'unico tema su cui si è registrato un conflitto latente, è quello relativo al riconoscimento della comunità quilombola. La comunità si configura come un esempio di resistenza e di

attivismo nelle lotte per i diritti. Non per tutti e tutte la continua costruzione dell'identità risulta legata al possesso delle terre degli antenati. Affrontare questo tema richiederebbe un percorso di ricerca e approfondimento dedicato al fenomeno del *colorismo*⁷¹, un aspetto significativo per un territorio segnato dal passaggio e dalla mescolanza di popolazioni provenienti da aree molto diverse del mondo.

Nel lavoro di co-progettazione sono state individuate otto piste d'azione:

1. il rafforzamento dei luoghi di aggregazione, che avviene principalmente nelle vicinanze del bar, delle chiese e del cimitero o sotto le chiome di grandi alberi con la realizzazione di opere di infrastrutturazione di base (sedute, tettoie, alberi a libero sviluppo, sistemazione della viabilità, ecc.), di punti panoramici, e aree ristoro; Centrale appare la valorizzazione dello spazio antistante alla Igreja de Nossa Senhora d'Ajuda, che ospita



A destra, studio delle tipologie costruttive di Araçatiba; a sinistra, individuazione dello spazio pubblico più vissuto e riconosciuto.

Fonte: elaborazioni a cura del gruppo di ricerca.

Fig. 7

- feste per la popolazione locale;
- il potenziamento del sistema del trasporto pubblico per garantire, soprattutto alle donne, la possibilità di raggiungere Vitória, integrando in forma intermodale i diversi sistemi di trasporto (trasporto fluviale, car pooling, alta velocità su ferro, pista ciclabile);
- la promozione del turismo eco-solidale con campagne di promozione, incentivando la ricezione turistica nelle abitazioni della popolazione in un contesto autentico ma sicuro;
- la tutela delle forme dell'abitare locale con edifici bassi e cortili diffusi;
- l'attivazione di un percorso attento alle diverse identità per riconoscimento dell'identità quilombola;
- la promozione dell'accesso alla terra tramite corsi di formazione sull'agricoltura contadina e sulle modalità di partecipazione ai bandi di progetto;
- il sostegno alla realizzazione di un servizio

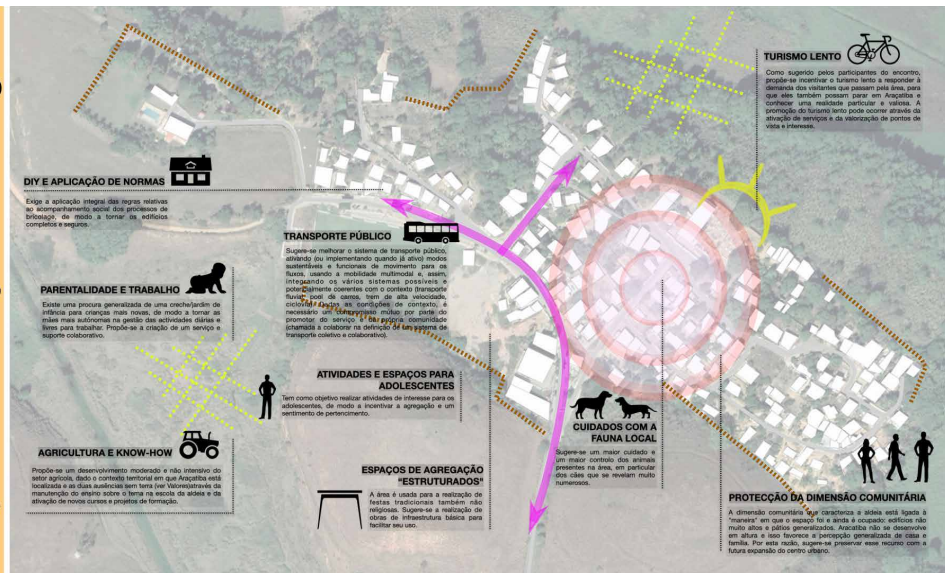
comunitario per i più piccoli autogestito dalla popolazione locale e/o asilo nido-centro diurno;

- il sostegno e l'accompagnamento ai processi di autocostruzione per rendere gli edifici completi, sicuri e accoglienti.

Riflessioni conclusive

La trasmissione dell'approccio territorialista nel contesto brasiliano ha regalato molte sorprese e interessanti riflessioni su alcune visioni che apparivano consolidate. Le problematiche riscontrate durante il percorso di ricerca-azione hanno riguardato soprattutto le differenze storiche, culturali e territoriali che contraddistinguono il contesto brasiliano rispetto ad altri ambiti in cui l'approccio territorialista è stato applicato in Europa.¹² Questi ultimi presentano una relazione storico-morfologica con il territorio stratificata e profonda, frutto di una continuità di lunga durata che abbrac-

Araçatiba: indicazioni strategiche



Elaborato di sintesi dei lineamenti strategici per il villaggio di Araçatiba.

Fonte: elaborazioni a cura del gruppo di ricerca.

Fig. 8

cia millenni di storia. Viceversa, il Brasile, pur avendo un passato di antica 'civiltà' precoloniale fertile e florido, tende a collocare simbolicamente la propria 'nascita' con l'arrivo dei colonizzatori europei, relegando il periodo precedente a un ruolo marginale o addirittura inesistente nella costruzione della propria identità nazionale. Questa percezione influenza non solo la narrazione scientifica, ma anche il rapporto sociale col territorio, che appare spesso labile.

La mancanza di conoscenza scientifica delle fasi precoloniali del territorio crea difficoltà nell'applicazione di metodologie territorialiste che si basano sia su fonti di storia locale sia sulla percezione sociale. Questo è stato un primo apprendimento importante. La consapevolezza che colleghi brasiliani interessati alla storia del territorio e alla valorizzazione del patrimonio applicassero il concetto di

"territorializzazione non intenzionale" al lungo periodo precoloniale nello schema TDR: ha innescato una riflessione sul giudizio di valore e sulla categorizzazione involontaria 'minorizzante' delle culture senza scrittura. Di norma, ad esempio, in aree come la Toscana la "territorializzazione intenzionale" inizia col periodo etrusco (circa X secolo a. C.) dove è relativamente facile accedere alle fonti. I periodi precedenti erano genericamente definiti "territorializzazione non intenzionale". Mancanza di codifica non significa però assenza di 'intenzionalità', assenza di strutturazione sociale, di regole consuetudinarie e di saperi. La definizione di 'mancanza di intenzionalità' è dunque stata applicata alla cultura indigena del territorio e con essa un giudizio di valore. Questo apprendimento ha portato sia a rivedere ed approfondire la territorializzazione e le cosmovisioni preistoriche sia (e soprattutto) a

cambiare la definizione di “territorializzazione non intenzionale” in “territorializzazione non codificata”. Questo cambiamento apre ad una sfida ulteriore: ricostruire conoscenza e valore non solo per il periodo coloniale e post-coloniale, ma anche per quello colombiano e precolombiano, valorizzando le culture indigene che in quei luoghi ancora permangono. Inoltre, nella contemporaneità significa inserire modalità con codifiche labili come quelle africane che hanno dato vita a una delle culture rilevanti in Brasile. La prosecuzione del lavoro richiederà attenzione e un adattamento critico dell'approccio territorialista, che entri in contatto con dinamiche non sovrapponibili a quelle europee. Un altro elemento emerso dall'osservazione durante i sopralluoghi è molto leggero ed ha a che fare con gli aquiloni. Quando si strutturano eventi partecipativi è importante costruire fiducia (e questo lo avevano già fatto i colleghi brasiliani grazie a conoscenze pregresse), ma anche creare interesse e comprendere come possa avvenire un coinvolgimento attrattivo. Si può far ricorso alla musica, ai Living Lab, all'arte e così via. Ad Araçatiba la consuetudine per i bambini passa per il gioco con gli aquiloni. Poter disporre di alcuni aquiloni, iniziare a giocare e coinvolgerli ha significato attrarre anche le madri, le nonne e qualche padre e poter intavolare con loro interviste e discussioni nell'ambito del percorso partecipativo. Un ulteriore elemento di differenza è stato quello relativo al lavoro. Di norma l'approccio

territorialista alla bioregione urbana tende a individuare bioregioni auto-contenute che minimizzino gli spostamenti. Anche ad Araçatiba abbiamo cercato di individuare attività innovative (agricoltura di prossimità, turismo eco-solidale, servizi) che permettessero una maggiore stanzialità, ma abbiamo percepito come per il caso delle donne fosse fondamentale trovare il modo di allontanarsi dal nucleo familiare e frequentare la città in maniera libera ed autonoma. Per questo motivo abbiamo inserito fra gli obiettivi prioritari la razionalizzazione e il potenziamento del trasporto collettivo e i servizi all'infanzia.

Infine, una notevole sorpresa è stata la dimensione fortemente comunitaria e identitaria di Araçatiba che è apparsa come un esempio paradigmatico di bene comune, dove il patrimonio culturale ha funzionato come collante identitario. Ad Araçatiba, ai margini di una città metropolitana fortemente industrializzata, vivono persone di ceto basso con abitazioni precarie, ma la dimensione di fiducia, sicurezza e coesione è emersa con forza ed è proprio questa che il progetto ha inteso salvaguardare, cercando di comprendere anche le 'opacità' che stavano dietro la richiesta di riconoscimento della comunità quilombola. Araçatiba-potrebbe subire in breve tempo un processo di gentrificazione, viste le sue caratteristiche e il contesto paesaggistico di pregio nel quale è inserita. Per non ripetere situazioni ben note in ambito europeo, abbiamo immaginato azioni progres-

sive di rafforzamento della comunità locale, senza stravolgerne le caratteristiche.

Araçatiba, con la sua storia di resistenza e appartenenza, offre dunque una lezione importante sul valore del bene comune, riaffermando il ruolo centrale delle comunità locali. Araçatiba, così, è diventato per il gruppo di ricerca italo-brasiliano simbolo di un Brasile (r)esistente, capace di costruire un futuro più equo e consapevole.

Attribuzioni

Sebbene sia frutto di una discussione comune, l'introduzione, il paragrafo 1 e le conclusioni sono da attribuirsi a Daniela Poli, mentre i paragrafi 2, 4 e 7 a Laura Fortuna, il paragrafo 3 e 6 ad Eni Nurihana e il paragrafo 5 a Laura Fortuna ed Eni Nurihana. Le foto sono del gruppo di ricerca e i disegni sono stati elaborati dalle autrici in collaborazione con i membri del Lapei e del Patri_Lab che hanno preso parte all'esperienza.

Note

¹ Traduzione dal testo originale in lingua francese a cura delle autrici.

² Sono stati approfonditi: il contesto territoriale generale e l'area di Araçatuba e della Città Metropolitana di Vitória; la territorializzazione locale, i processi insediativi e socio-culturali; la popolazione nativa e di origine africana; il quadro normativo e gli strumenti di pianificazione.

³ conaq.org.br

⁴ ibge.gov.br

⁵ A questo indirizzo è possibile vedere una mappa delle comunità quilombolas: <https://atlasescolar.ibge.gov.br/brasil/3077-unidades-de-conservacao-federal/territorios-quilombolas.html>

⁶ Rapporto consultabile al link: [https://terradedireitos.org.br/uploads/arquivos/\(final\)-Racismo-e-Violencia-Quilombola_CONAQ_Terra-de-Direitos_FN_WEB.pdf](https://terradedireitos.org.br/uploads/arquivos/(final)-Racismo-e-Violencia-Quilombola_CONAQ_Terra-de-Direitos_FN_WEB.pdf)

⁷ A est l'Oceano Atlantico, a ovest la catena montuosa della Serra do Castelo, a sud il Rio Piraquê-Açu e a nord il Rio Benevente.

⁸ Si tratta di uno dei primi villaggi agricoli fondati dai Gesuiti nella regione di Espírito Santo, tra il 1500 e il 1600, come fazenda. Con l'espulsione dei Gesuiti nel 1759, l'area divenne un'importante azienda agricola che dipendeva dalla manodopera schiavistica. Dopo l'abolizione della schiavitù nel 1888, molti degli ex schiavi rimasero nella regione, che accolse anche nuovi lavoratori provenienti da altre aree (Leite, 1953; Carvalho, 1982).

⁹ Oggi gran parte della produzione è destinata ai mercati esteri, lasciando alle comunità locali solo una quota residuale delle risorse alimentari; solo nel 2023 l'Espírito Santo ha esportato beni per un valore di 9,13 miliardi di dollari, posizionandosi come il 12° esportatore tra i 27 stati brasiliani. Nel settore agricolo il caffè è la produzione principale per l'esportazione all'estero (cfr. <https://oec.world/en/profile/subnational/brazil/state/espírito-santo>).

¹⁰ Per gli edifici prevale la tipologia della casa isolata, circondata da aree verdi pertinenziali.

¹¹ Il colorismo è un fenomeno sociale che si riferisce alla discriminazione e al pregiudizio basato sul tono della pelle all'interno di una stessa comunità o gruppo etnico, a differenza del razzismo, che è spesso una discriminazione interrazziale (cioè tra gruppi di etnie diverse).

¹² In particolare nei contesti francesi di Bordeaux e di Lille dove si sono svolte ricerche di questo tipo, coordinate da Daniela Poli.

Bibliografia

- Berg P. 1987, *A green city program for the San Francisco Bay Area and beyond*, Planet Drum, San Francisco.
- Berg P., Dasmann R. 1977, *Reinhabiting California*, «The Ecologist», vol. 7, no. 10, pp. 399-401.
- Bobbio L. (a cura di) 2004, *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma.
- Borgnino E. 2022, *Ecologie native*, Elèuthera, Milano.
- Carvalho J.A. 1982, *O colégio e as residências dos jesuítas no Espírito Santo*, Expressão e Cultura, Rio de Janeiro.
- Davallon J. 2006, *Le don du patrimoine: une approche communicationnelle de la patrimonialisation*, Hermès Science Publications, Paris.
- Falconi F., Crespo J.M. 2021, *Bioregional Plan 2030: Ecological Transitions for the Amazon Sacred Headwaters of Ecuador and Peru*, Fundación Pachamama.
- Fanfani D., Mataran Ruiz A. 2020, (eds.), *Bioregional Planning and Design. Issues and Practices for a Bioregional Regeneration (II vol.)*, Springer, Cham.
- Glissant É. 1997, *Poetics of Relation*, University of Michigan Press.
- Hartog F. 2003, *Régimes d'historicité: Présentisme et expériences du temps*, Seuil.
- Leite S. 1953, *Artes e Ofícios dos Jesuítas no Brasil (1549-1760)*, Broteria, Lisboa.
- Linck T. 2012, *Economie et patrimonialisation. Les appropriations de l'immatériel*, «Développement durable et Territoire», Vol. 3, n. 3, pp. 1-22.
- Livi Bacci M. 2012, *500 anni di demografia brasiliana: una rassegna*, «Popolazione e storia», pp. 13-34.
- Magnaghi A. 2001, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio* in A. Magnaghi (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Aliena, Firenze.
- Magnaghi A. 2010, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. 2014, *La Biorégion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*. Eterotopia France, Paris.
- Magnaghi A. 2018, *La bioregione urbana nell'approccio territorialista*, «Contesti. Città, Territori, Progetti», (1), pp. 26-51.
- Marchetti A. 2022, *Il movimento brasiliano Sem terra. Una lunga lotta contadina contro il latifondo e le multinazionali*, Carocci, Roma.
- Mbembe A. 2017, *Critique of Black Reason*. Duke University Press.
- Mello M. M. 2012, *Reminiscências dos Quilombos: territórios da memória em uma comunidade negra rural*, Editora Terceiro Nome, São Paulo, p. 267.
- Molgora A. 2024, *Preservazione e resistenza. Il contributo di una comunità afrodiscendente del Brasile alle riflessioni collettive sulla sostenibilità*, «Confluenze. Rivista Di Studi Iberoamericani», 16(1), pp. 311-335.
- O'Dwyer E. C. 2012, *Introdução* in A. C. de S. Lima (a cura di), *Antropologia e direito. Temas antropológicos para estudos jurídicos*, pp. 318-335.
- Paquot Th. 2021, *Vers des «biorégions urbaines»?», «Constructif», n. 60, pp. 79-83*
- Pereira T.A.d.P., Bazon S.D. 2019, *L'azione evangelizzatrice dei gesuiti, il Colonizer portoghese e la cultura e la civiltà indigena nel Brasile coloniale*, «Revista Científica Multidisciplinar Núcleo do Conhecimento», anno 04, Ed. 07, Vol. 12, pp. 82-118.
- Poli D. 2017, *Processi storici e forme della rappresentazione identitaria del territorio*, «Scienze del territorio», n. 5, pp. 42-53.
- Poli D. 2019, *Il progetto di territorio come pratica sociale* in A. Marson (a cura di), *Urbanistica, pianificazione e progetto di territorio: una prospettiva territorialista*, Quodilbet, Macerata, pp. 95-106.

Poli D. 2020, *The Representation Process of Local Heritage for Territorial Projects* in D. Fanfani, A. Mataran Ruiz (eds.), *Bioregional Planning and Design. Issues and Practices for a Bioregional Regeneration: Volume II*, pp. 51-79.

Poli D. 2023, *La città come nodo della rete ecoterritoriale della bioregione urbana* in A. Magnaghi, O. Marzocca (a cura di), *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, pp. 143-159.

Poli D., Luciani L. 2024, *Urban bioregional world in the making: The territorialist approach to bioregional planning and design*, «Desenvolvimento em Questão», Ano 22, n. 61, Edição Especial, pp. 1-14

Reclus E. 1895, *The Evolution of Cities*, «Contemporary Review», n. 67, pp. 246- 264.

Silva A.C. 2018, *Per un Brasile meno bianco: movimenti neri e politiche pubbliche*, «Cartografie sociali: rivista di sociologia e scienze umane», anno 3, n. 6, novembre 2018 - Governo dei poveri e conflitti urbani in Brasile, pp. 181-205.

Sinai A. 2023, *Réhabiter le monde Pour une politique des biorégions*, Seuil, Paris.

Spagnoli L., Mundura L. 2020, *Agrobusiness e agricoltura familiare: il caso del Brasile*, «Geotema», n. 63, pp. 139-151.

Staid A. 2022, *Essere natura*, UTET, Torino.